



Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente

(Charles de Foucauld)

Maestro, è bello per noi essere qui

Fratelli carissimi, in questo luogo che custodisce da secoli il segreto del silenzio della preghiera, celebriamo il mistero della Trasfigurazione del Signore. Come sul Tabor una nube ha coperto con la sua ombra Pietro, Giacomo e Giovanni, così oggi, quassù a Sassovivo, i Piccoli fratelli Giovanni Marco Loponte e Jonathan Wilfredo Cuxil Cumez, vengono trasfigurati dalla grazia dello Spirito, che li riveste della dalmatica dell'Ordine del diaconato.

«Sei giorni dopo» il primo annuncio della Passione Gesù «prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli» (Mc 9,2; Mt 17,1). L'evangelista Luca precisa che Gesù si trasfigurò mentre pregava (9,29); la sua è un'esperienza profonda di rapporto con il Padre durante una sorta di ritiro spirituale che Gesù vive su un alto monte in compagnia di tre discepoli sempre presenti nei momenti decisivi della sua vita (cf. Lc 5,10; 8,51; 9,28). Matteo e Marco lasciano intendere che Egli «fu trasfigurato» dal Padre (Mt 17,2; Mc 9,2), notando che «il suo volto brillò come il sole» (Mt 17,2) e «le sue vesti divennero splendenti, bianchissime» (Mc 9,3). Gli evangelisti sono concordi nel testi-

moniare che la Trasfigurazione di Gesù è «il balenare della futura Risurrezione», che prepara i discepoli a sostenere lo scandalo della Croce.

Accanto a Gesù «apparvero Mosè con Elia», figura della Legge e dei Profeti, «che conversavano con Lui» (Mt 17,3). Luca indica l'oggetto della conversazione: «Parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme» (Lc 9,31). «Le voci dell'Antico e del Nuovo Testamento si uniscono in perfetto accordo» nel testimoniare che il Cristo dovrà patire «per entrare nella sua gloria» (cf. Lc 24,26.46). Secondo il racconto lucano, Pietro, Giacomo e Giovanni sono oppressi dal sonno (cf. Lc 9,32); quando ver-

Omelia del vescovo di Foligno, **Gualtiero Sigismondi**, in occasione del diaconato di Giovanni Marco e Jonathan.

Abbazia di Sassovivo, **6 agosto 2016**, festa della Trasfigurazione.



rà l'ora del tradimento, nonostante l'invito di Gesù a vegliare con Lui in preghiera (cf. Mt 26,38), il torpore li assalirà di nuovo (cf. Mt 26,40.43). Se al Getsemani i discepoli dormono «per la tristezza» (cf. Lc 22,45), sul Tabor, nonostante l'intensità della luce, si assopiscono per lo spavento (cf. Mc 9,6) che procura loro la visione di un mistero «affascinante e tremendo». A tale riguardo Benedetto XVI notava che «la verifica della Trasfigurazione è, paradossalmente, l'agonia nel Getsemani» (cf. Lc 22,39-46).

Pietro, destatosi dal sonno, prende la parola e dice a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia» (Lc 9,33). L'espressione estatica di Pietro, il quale «non sapeva quello che diceva» (Lc 9,33) o «non sapeva che cosa dire» (Mc 9,6), tradisce il suo desiderio di evadere dalla realtà e dalle responsabilità che essa comporta, senza assumerle fino in fondo. Quella del Tabor è una sosta, uno «scalo tecnico», che consente ai discepoli di «fare il pieno» di luce prima di entrare nella «notte oscura» del grande silenzio della Passione, nel «buio fitto» dell'ora della Croce.

«Venne una nube che li coprì con la sua ombra» (Mc 9,7): mentre Pietro sta parlando, una nube avvolge lui e gli altri discepoli; si tratta di una «colonna di nube» che copre e rivela, simile a quella che ha guidato il popolo pellegrinante nel deserto (cf. Es 13,21-22). Dalla nube esce una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato; ascoltatelo!» (Mc 9,7). In queste parole risuona l'eco della chiamata rivolta dal Signore ad Abramo: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olo-

causto» (Gen 22,2). Sul Tabor il Padre rompe il silenzio per spronare i discepoli ad ascoltare il Figlio suo. Tre volte il Padre ha fatto sentire la sua voce: al Giordano, dopo il Battesimo di Gesù che dà inizio alla sua missione (Mc 1,11); sul Tabor, che rappresenta il «giro di boa» del suo «esodo pasquale»; a Gerusalemme, prima di dare compimento al mistero della sua Morte e Risurrezione: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!» (Gv 12,28). «Appena la voce cessò, restò Gesù solo» (Lc 9,36). Gesù è solo davanti al Padre, mentre prega, ma, allo stesso tempo, «Gesù solo» è tutto ciò che è dato ai discepoli, i quali, «guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro» (Mc 9,8).

Nell'evento della Trasfigurazione più che la luce del volto del Signore è la voce del Padre suo che apre l'accesso al mistero di Cristo, «in cui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità» (Col 2,9). È l'orecchio del cuore che spalanca gli occhi dei discepoli: è l'ascolto che consente loro di «tenere fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2). Il mistero della Trasfigurazione del Signore, che annuncia «la meravigliosa sorte della Chiesa suo mistico Corpo», sollecita tutti noi a scoprire che l'esistenza cristiana consiste in un continuo salire il monte dell'incontro con Dio, per poi ridiscendere portando l'amore e la forza che ne derivano. Al-

zare gli occhi al cielo senza distogliere lo sguardo dalla terra: questa è la lezione che Gesù impartisce ai discepoli sul Tabor. Papa Francesco, al n. 281 dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, avverte che «la contemplazione che lascia fuori gli altri è un inganno». Come osa levare le mani al cielo chi non sa lavare i piedi dei fratelli? Come fa ad alzare gli occhi al cielo chi distoglie lo sguardo da quanti hanno bisogno di essere soccorsi e consolati? Come può sentire la voce di Dio chi non ascolta il grido del povero che lo invoca?

Carissimi fratel Giovanni Marco e fratel Jonathan, prima di compiere il gesto apostolico dell'imposizione delle mani, la liturgia invita a chiamare all'appello tutti i Santi, perché lo



Spirito del Signore vi conceda di essere «servi inutili» (cf. Lc 17,10) e di osservare, per sempre, il «protocollo» che Gesù stesso ha seguito fedelmente: «servire e dare la propria vita»

Jesus CaritasQ 7/2016 - 3 (cf. Mt 20,28). Non basta servire, occorre farlo donando se stessi, «senza paura, senza calcoli e senza misura». «Se vuoi far ridere il Signore – mi ha confidato qualche giorno fa un confratello – non devi far altro che raccontargli i tuoi progetti; se, invece, vuoi essere tu a sorridere e ad esultare, lascia che sia Lui a condurre al largo i tuoi passi e a colmare il tuo cuore di meraviglia nuova».

+ Gualtiero Sigismondi



È la sera dell'Assunta e mi trovo a scriverti al termine di una bella giornata di sole. «Bella tu sei qual sole» ... Maria oggi ci ha dato modo di pensare a lei ancora più facilmente del solito. Oggi l'Abbazia è stata riempita da tanti visitatori che amano chiamare questo giorno: «Ferragosto», il giorno più amato dell'estate. Maria non se la prende se qualcuno gli scippa il nome della sua festa anche perché a suo tempo è stata lei (o chi per lei) a sostituire con la sua festa la *feria Augusti*, festa del riposo dopo i raccolti agricoli, voluta dall'Imperatore Ottaviano Augusto.

Comunque al di là di questo sfoggio di cultura «wikipedica», riprendo il nostro rapporto da San Benedetto, l'11 luglio, che abbiamo celebrato tra noi in Abbazia e che è sta-

to anche il via al ritiro dei nostri fratelli Jonathan e Giovanni Marco che sono partiti all'alba del giorno seguente. Il loro ritiro è stato caratterizzato da cinque giorni di cammino che li ha portati da Sassovivo a Gubbio, intramezzati da altrettanti giorni di sosta per la preghiera nelle varie località che hanno incontrato: Spello, Assisi, Valfabbrica, San Pietro in Vigneto e la meta finale Gubbio. Dai loro racconti abbiamo capito quanto prezioso sia stato il fare strada per sperimentare la preghiera nel cammino, l'essenzialità, l'accoglienza da parte di tanta gente e quanto sia stato bello poter condividere in due l'e-



sperienza. Certamente altrettanto ricchi i giorni di ritiro vissuti tra le varie tappe. Sembra di riascoltare Gesù, che dice di andare due a due, di vivere poveramente senza portarsi dietro tante cose e di preoccuparsi di essere accolti dalla gente.

Ma lasciamo per strada i fratelli del ritiro e torniamo in Abbazia, dove abbiamo avuto con noi il vescovo di Lecce, Domenico, amico della fraternità da sempre, venuto a trovare don Nando e a rivelargli il suo futuro. Non perché abbia doti di astrologo ma semplicemente perché lo ha nominato cappellano del carcere di Lecce e anche di un Monastero di Benedettine (e qui non ho bisogno di fare battute perché già vi saranno venute in mente da soli),

luoghi nei quali il nostro Nando svolgerà il suo ministero pastorale.

Registro poi il passaggio di un gruppetto di Azione Cattolica con don Michele, che ha fatto con fratello Gian Carlo un incontro sul «deserto nella città» (nulla a che fare con il Ferragosto che rende deserte le città ovviamente). La bella famiglia di Nicola e Leila coi bambini,

da Vicenza, ci ha fatto ricordare i «tempi gloriosi» quando venivano assieme a don Lino...

Altro passaggio simpatico quello di un eremita statunitense di nome Alessio, che ci ha fatto confrontare con questa realtà della Chiesa che è lo stato di vita in solitudine e povertà estrema. Meno male che la Provvidenza non manca di nutrire anche questi suoi figli. Ugualmente, di passaggio, Stéphanie e Francesca, della Fraternità Mona-



stica di Gerusalemme. È venuta anche, per il suo ritiro, piccola sorella Paola Francesca, della fraternità di



Assisi. Per una settimana, poi, abbiamo avuto con noi Gianluca, un giovane di Brindisi, studente di teologia e maestro di scherma, venuto qui per un tempo di ritiro e silenzio.

Ripartito Gianluca, sono arrivati

riportarli tutti, ma tra tutti brilla come sempre il nome del nostro amico speciale, il gesuita Giuseppe Koch.

Veniamo alle immediate vicinanze della festa dei diaconi.



Anzitutto il solenne novantunesimo compleanno di Liliana celebrato con un pranzo olimpionico, nel quale la nostra «nonna» ha mostrato di essere allenata e ormai sicura di poter tagliare con scioltezza almeno il traguardo del secolo di vita.

Poi, l'arrivo, da Nazaret, di frater Marco, venuto alcuni gior-

don Stefano da Firenze e il suo amico Leonardo: anche loro hanno trascorso alcuni giorni di ritiro qui a Sassovivo, condividendo la nostra vita quotidiana.

Il 27 luglio, poi, ci siamo mossi noi nel pomeriggio per andare a Corridonia, in occasione del secondo anniversario del transito del nostro amico Giampiero. Abbiamo celebrato l'eucaristia nella sua parrocchia e poi siamo stati insieme alla sua grande famiglia che, nel frattempo, si è allargata ancor di più con tanti amici.

Altri passaggi di famiglie e preti amici, non ho righe sufficienti per

ni appositamente per l'ordinazione diaconale, in modo speciale per aiutarci nell'animazione della liturgia. Ci ha stupito tutti, la sera delle prove dei canti con il coro della parrocchia di Limiti, riuscendo a trasformare una cosa di per sé barbosa in un momento di gioia e di pre-

ghiera! E così è stato per la liturgia dell'ordinazione, che grazie a lui e al già citato coro è stata animata veramente bene!

Ed eccoci al faticoso giorno della Trasfigurazione, nel quale il nostro chiostro è diventato una cattedrale anche se purtroppo con le finestre un po' troppo aperte e visto il tempo freddo e piovoso, la cosa non è stata apprezzata troppo!

Comunque una festa bellissima circondati da tanti amici e pochi parenti di Giovanni Marco. Quelli di Jonathan sono stati presenti nella preghiera e con un bel messaggio di saluti e auguri, letto da frater Gian Carlo alla fine della messa.

L'omelia del nostro caro vescovo Gualtiero è su queste pagine.

Termino con il regalo che frater Gian Carlo ha fatto ai nostri diaconi: due grembiuli da cucina. Simbolo del servizio, richiamo alla lavanda dei piedi e segno di speranza (la mia: di non dover più lavare i piatti).

frater Gabriele jc



JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007
del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it